

Raccontare l'adozione: il riferimento alle origini nei libri italiani per bambini sull'adozione internazionale

Ondina Greco

Università Cattolica (Milano)¹

Sommario

Lo scopo di questa ricerca qualitativa è identificare le principali rappresentazioni riguardo al processo di adozione internazionale attraverso l'analisi comparativa delle fiabe e dei racconti italiani utilizzati per parlare dell'adozione a bambini dai 4 ai 10 anni.

I principali risultati mostrano le immagini assai differenti dei protagonisti – genitori adottivi, bambino adottato, madre biologica, terra d'origine, care givers transitori (operatori degli istituti o delle case famiglia nel paese di origine), operatori sociali e giuridici... Risultano topici i due momenti dell' "inizio" della storia e del suo "lieto fine", insieme alla descrizione del "primo incontro" e al tema dell'attribuzione di responsabilità per l'abbandono del bambino.

La qualità delle rappresentazioni nei racconti creati dai genitori adottivi o comunque utilizzati nei gruppi di genitori post adozione è fondamentale perché è uno strumento prezioso per comunicare l'immagine di adozione ai figli adottati. Essa può variare da un'immagine polarizzata – tutto il positivo al mondo adottivo, tutto il negativo al mondo delle origini – a un'immagine meglio integrata, con aspetti positivi in entrambe le realtà.

Parole-chiavi: storie sull'adozione; principali protagonisti; attribuzione di responsabilità per l'abbandono del bambino.

¹ Psicologa, psicoterapeuta, Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia; Servizio di Psicologia clinica per Coppia e Famiglia, Università Cattolica, Milano. ondina.greco@unicatt.it

Abstract

The purpose of this qualitative study is to identify the main representations of the process of the international adoption through a comparative analysis of the Italian fairy tales and stories used to talk about their adoption to adopted children, from 4 to 10 years old.

The main results show the very different images of the various protagonists - adoptive parents, adopted child, birth mother, birth country, "bridge" caregivers (operators of institutes, or houses for children or foster families in the birth country...), social and legal operators ... The two moments of the "beginning" of the story and of its "happy ending" result topical, together with the crucial description of the "first meeting" and the attribution of responsibility to someone for the child's abandonment.

The representational quality of the narrative productions created by adoptive parents or used with them in the post adoption groups is very important because it is one of the tools that communicate the image of adoption to adopted children. It can vary from a polarized image - all the positive pertains to the adoptive world and all the negative to the world of the origins - or a better integrated image, with positive aspects both in the adoptive and in the birth worlds.

Key words: adoption stories; main protagonists' representation; attribution of responsibility for the child's abandonment

Introduzione

Come raccontare l'adozione ai figli adottivi? Da quando la legge italiana 149/2001 ha esplicitamente richiesto ai genitori adottivi di parlare al figlio della sua origine adottiva, il tema del racconto delle origini è diventato cruciale nella famiglia adottiva, poiché parlare del passato mette in questione natura e finalità del legame adottivo. Del resto, a seconda dell'età del bambino al momento dell'adozione, il compito dei genitori adottivi può essere molto diverso.

Se il figlio è stato adottato molto piccolo, solo crescendo egli si renderà conto dell'eventuale differenza somatica, e comunque della peculiarità della sua storia, soprattutto nel confronto con i pari, nella scuola materna, e più ancora alle elementari, e il compito dei genitori è quello di aiutarli a comprendere la loro storia e ad accettare positivamente l'inserimento nella famiglia adottiva, come un'opportunità per una crescita serena e ricca di potenzialità.

Se invece il figlio è stato adottato in età prescolare o scolare, come sempre più frequentemente accade in Italia riguardo all'adozione internazionale, la funzione dei genitori adottivi - oltre a quella di offrire cura e facilitare l'inserimento del bambino nella famiglia estesa e nella comunità di arrivo - sarà quella di accogliere e valorizzare i ricordi e le domande che egli porrà loro, e prima ancora di

farlo sentire libero di chiedere e di comunicare frammenti di ricordo o di fantasie, di esprimere emozioni e sentimenti, per ricomporre gradualmente i capitoli della sua storia.

Il processo di ricordo e di riflessione sul passato richiederà al figlio di attraversare sensazioni di perdita e sentimenti di lutto, che non sono estranei neppure ai genitori adottivi, che dal canto loro devono passare più volte nel tempo attraverso il dolore per l'infertilità e il lutto per un figlio biologico mai nato (Greco, 2006).

E' molto importante sottolineare che raccontare l'adozione ai figli adottati non costituisce un evento puntuale nel tempo, ma piuttosto un processo in cui il desiderio di comprensione da parte dei bambini riaffiora più e più volte durante la loro crescita, man mano che l'evoluzione cognitiva pone le stesse questioni in modo diverso, e "il noto diventa nuovo" (Bozzo & Cavanna, 1994).

Brodzinsky (2014) ricorda che solo attorno ai 6-8 anni d'età i figli adottivi iniziano a mostrare una comprensione più realistica di cosa significhi l'adozione. Quando essi iniziano a capire le implicazioni legate allo status adottivo della propria famiglia, divengono sempre più sensibili al senso di perdita legato all'adozione. In particolare, la conoscenza della fisiologia del concepimento e della nascita, la comprensione dell'esistenza di legami di sangue nella maggior parte delle altre famiglie, lo sviluppo della capacità di ragionamento logico e, nella preadolescenza, del pensiero astratto, mettono il figlio adottato di fronte alla complessità della sua storia con nuovi punti interrogativi e nuovi sentimenti da fronteggiare.

Spesso i genitori adottivi, in difficoltà nell'iniziare il dialogo con il figlio sul delicato tema dell'abbandono-inserimento in una nuova famiglia, ricorrono a fiabe o racconti che, attraverso intriganti metafore, aprano la riflessione sulle caratteristiche particolari delle loro relazioni familiari.

Di qui nasce l'interesse clinico per il contenuto delle fiabe, che rappresentano potenti strumenti di comunicazione all'interno delle famiglie adottive

La ricerca

In questa sede, l'obiettivo è illustrare le immagini che fiabe e racconti² offrono ai bambini rispetto ai personaggi principali del

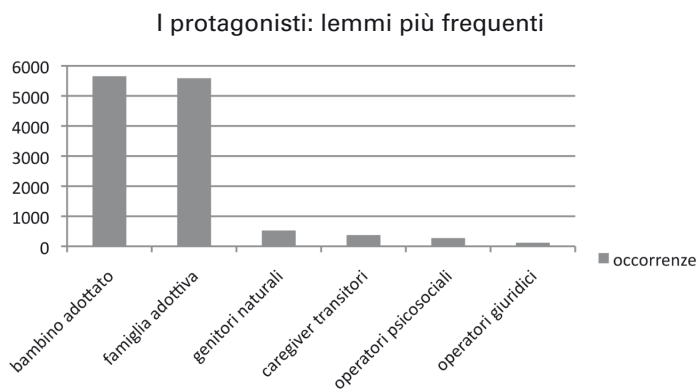
² La ricerca a cui questo contributo fa riferimento è stata condotta attraverso la lettura e l'analisi tematica di 52 tra fiabe e racconti pubblicati in Italia dal 1995 al 2012 per raccontare l'adozione internazionale a bambini in età prescolare e scolare, dai 5 ai 10 anni circa (Greco, 2013).

percorso dell'adozione, mostrando l'orizzonte rappresentazionale (Sandler, 1962) che viene via via disegnato all'interno dei racconti.

Per raccogliere gli aspetti comuni a tutte le storie, ci vengono in aiuto le categorie di analisi del racconto proposte da Greimas (1973), che qui vengono declinate secondo la vicenda dell'adozione. Il *protagonista* (i **genitori adottivi**) è *incaricato* da un secondo (**Autorità del Paese di origine/ del Paese di arrivo**) di *fare qualcosa* (**andare a prendere il bambino, portarlo con sé in Italia e accoglierlo nella propria famiglia**), e in questo è *aiutato* da un quarto (**operatori sia italiani sia del paese di provenienza**), a *beneficio del bambino*.

Ma c'è un'ultima categoria indicata da Greimas, che per ora lasceremo in sospenso: il protagonista nello svolgimento del suo incarico è *ostacolato* da un terzo (**Oppositore**) – e possiamo chiederci se esista e chi svolga la funzione di oppositore nell'avventura dell'adozione.

Per rintracciare quale immagine di adozione si ricavi dalla totalità dei racconti presi in considerazione, essi sono stati dapprima analizzati come un unico corpus, attraverso lo strumento informatico di T-lab (Lancia, 2004)³: riguardo a tale complessa analisi in questa sede si riportano solo due elementi che appaiono particolarmente significativi. Prima di tutto osserviamo quali siano i personaggi più nominati in questi racconti:

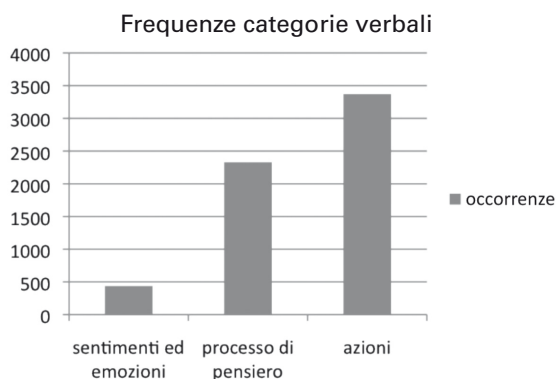


³ T-Lab è un software che permette l'analisi di materiale testuale ed è costituito da un insieme di strumenti linguistici e statistici per l'analisi di contenuto e per il text mining. Dopo un lavoro di codifica dei termini con uno stesso significato (ad esempio, figlio e bambino) sotto uno stesso *lemma*, il lavoro di analisi è orientato a stabilire relazioni tra le unità di analisi, per fare inferenze sul significato contestuale delle parole, attraverso le matrici di occorrenze (numero di volte in cui i diversi lemmi sono presenti all'interno del corpus o delle sue parti) o matrici di co-occorrenze (numero di volte in cui due lemmi significativi risultano contemporaneamente presenti).

Si può osservare come le occorrenze più frequenti riguardino il figlio adottato e la famiglia adottiva, mentre la famiglia biologica e i *care-givers* che si sono presi cura del bambino prima dell'adozione risultano essere molto meno presenti nelle storie esaminate. Si comprende così come fiabe e racconti, pur proponendosi di spiegare il processo adottivo, siano in realtà *orientati sul presente più che sullo svolgimento della storia*. Ma ci si può chiedere allora se questi racconti siano strumenti adeguati per aiutare il bambino a comprendere che cosa sia successo e a riconoscere un qualche tipo di connessione con il proprio passato, ponendo le basi per trovare nel tempo la modalità di integrazione più consona alle proprie capacità e ai propri desideri.

In fondo, l'oggi è già a disposizione del bambino, fa parte della sua vita quotidiana; sono l'esperienza preadottiva e il processo di passaggio da una realtà all'altra che richiedono di essere focalizzati, in quanto possono costituire, a seconda dei casi, fantasie o ricordi a volte vividi, a volte evanescenti, ma spesso inquietanti, che il figlio adottato ha bisogno in qualche modo di mettere a tema.

In secondo luogo, è interessante osservare a quali categorie appartengano le forme verbali utilizzate più frequentemente nei racconti:



Da questo secondo istogramma, possiamo osservare come i verbi che rimandano ad azioni (guardare, prendere, arrivare...) siano sei volte più numerosi delle forme verbali che rimandano ad emozioni e sentimenti, quali sentire, sorridere, piangere... La stessa struttura del racconto prevede, com'è ovvio, che venga narrata una sequenza di fatti e di azioni, ma i pochi rimandi a sentimenti ed emozioni sembrano far trasparire un atteggiamento di difesa contro il rischio di un'irruzione di emozioni di segno negativo, a cui sarebbe arduo fare fronte.

E' necessario, tuttavia, approfondire nelle singole storie⁴ come siano declinati i temi cruciali.

In questo secondo tipo di analisi di contenuto, risaltano, al contrario che in T-Lab, le differenze tra i diversi racconti, poiché vengono sottolineati gli elementi distintivi di ciascuno di essi rispetto a specifici *topoi*, individuati attraverso sia la riflessione teorica, sia l'esperienza clinica: come vengono rappresentati i diversi protagonisti? quando si fa iniziare la storia? Come vengono descritti il primo incontro e il lieto fine? E a chi viene attribuita la responsabilità dell'abbandono?

In questa sede mostrerò degli esempi di rappresentazioni contrastanti dei diversi protagonisti rilevate in differenti storie: alcune radicalizzate, sia di segno positivo, sia negativo; altre più complesse, con un intreccio di qualità e di limiti, come accade nella realtà.

L'obiettivo di questa scelta è mostrare lo spettro e la varietà del mondo rappresentazionale (Sandler, 1962) che le storie veicolano, e che spesso sembra muoversi verso gli estremi di un *continuum* che tiene al centro immagini più realistiche e complesse.

Riguardo ai protagonisti, si può osservare come bastino poche pennellate per fissarne la rappresentazione in un'area del tutto positiva o al contrario in un territorio semantico decisamente negativo. Così in una storia il bambino *"è bellissimo, ha le guance paffute... sta bene, è un bambino vivace e curioso..."*, mentre in un'altra il bambino è rappresentato prossimo alla morte: *"Giovannino allora smise di piangere e pensò che presto sarebbe morto se nessuno fosse corso in suo aiuto..."*.

Analogamente, i genitori adottivi in un racconto sono presentati come depositari di ogni virtù:

"tutti gli aspiranti genitori dal cuore grande e generoso sono pregati di presentarsi all'ospedale...", mentre in un altro il problema dell'infertilità viene descritto in termini atroci e fa della mamma adottiva una vittima da consolare: *"C'era una mamma pesciolina a cui uno squalo cattivo aveva mangiato i piccoli"*; invece in una terza fiaba la rappresentazione della futura madre adottiva comprende insieme limiti e risorse: *"C'era un canguro in disparte, era Rina: la sua tasca era vuota e non aveva mai portato il dolce peso di un cucciolo...non ho le ali...ma ho zampe per procurarmi cibo e per cullare, e un morbido marsupio per proteggere un cucciolo"*.

La stessa polarizzazione è rintracciabile nei racconti a proposito della madre naturale, presentata in un piccolo numero di racconti come una figura positiva, che ha lasciato qualcosa di buono e di bello

⁴ Sono stati sottoposti ad analisi "carta-matita" 45 racconti, escludendone 7, a causa della eccessiva lunghezza.

al bambino: *“la tua prima mamma, la mamma Fiorentina. Fino a tre anni sei rimasto sempre con lei e lei con te. Sulle sue spalle, avvolto nello scialle colorato, hai percorso le strade della Bolivia, ti ha insegnato a camminare, parlare, sorridere ed amare”*. In un numero maggiore di storie, al contrario, l'immagine della *birth mother* è negativa, a volte in un crescendo sottile ma sempre più angosciante, come in questo caso: *“..Anche la mia mammina era felice perché la sua pancia, che era stata molto grossa e pesante, adesso era più leggera. Ma era anche un po' triste perché non mi poteva tenere con sé. Forse abitava in una casa stretta e non sapeva dove mettermi... forse aveva una malattia contagiosa... forse era vecchia come la strega bacucca...”*.

Relativamente a questo tema, è molto interessante rilevare l'azione di “diminuzione” che molte storie operano relativamente alla madre biologica, nel confronto con quella adottiva, attraverso precise scelte linguistiche. In alcune fiabe, la “tua mamma” indica, tout court, la mamma adottiva. In altre troviamo un rapporto dialettico tra madre biologica e madre adottiva, in cui la seconda risulta invariabilmente vincente: “una donna” versus “la tua mamma”; mammina (minuscolo) versus Mamma e Papà; “mamma di pancia” versus “mamma di cuore”; “mamma e papà” versus “la tua mamma e il tuo papà”.

E' significativo osservare anche come venga delineata la terra di origine del bambino, rappresentata in modo molto diverso nelle differenti storie. La stessa nazione, ad esempio, viene descritta, in due diversi racconti, in modo opposto: nel primo caso troviamo: *“Arrivati in Ucraina videro che era un bellissimo paese”*; nel secondo le connotazioni attribuite alla terra d'origine sono solo negative: *“ (i genitori adottivi) incontrarono finalmente un signore vestito di blu... aveva bevuto un po' troppo... Il cielo non era molto bello: si vedevano dei grandi camini da cui usciva un fumo nero nero... le case erano dai colori tristi!”*.

Anche l'immagine dei *caregiver* temporanei, figure-ponte che si prendono cura del bambino tra il momento dell'abbandono e quello dell'adozione, sembra registrare, in alcune storie, un movimento verso il polo positivo: *“In un paese lontano... c'è la casa dei bambini... In quella casa le buone tate si prendono cura di loro... proprio come farebbero le loro mamme”*; in altre, al contrario, subire una trazione verso l'estremo negativo: *“Le streghe avevano portato Giovannino nella loro casa, dove vivevano anche degli enormi orchi, e lo avevano rinchiuso in una gabbia.”*

Gli aiutanti dei genitori adottivi - i servizi socio-giuridici e gli operatori degli enti autorizzati - in una narrazione presiedono un passaggio ordinato e pieno di significato: *“Poi i saggi consiglieri hanno detto a mammina che c'erano un Papà e una Mamma che desideravano tanto crescere una bambina bella come te; in un altro racconto, invece, sono annunciatori di vicende tragiche da bonificare miracolosamente: “Abbiamo saputo dallo Gnomo del bosco, che ha girato a*

lungo per tutto il mondo, che in un paese molto lontano dal nostro vive un bambino prigioniero delle streghe che lo tengono chiuso in gabbia”.

Anche l'immagine della comunità di arrivo può essere molto diversa: solo positiva in alcuni racconti: *“quando arrivarono a casa... trovarono... gli amici sulla porta ad aspettarli...C'erano i nonni e anche gli zii...e tantissimi bambini...”*; più complessa in altri, dove si dà voce anche alla sensazione di diversità/estraneità, in questo caso da parte dei compagni del figlio adottato: *“Gli altri bambini si stupivano che fosse tanto diverso da loro.... Spesso i compagni lo deridevano perchè lui, invece della corazza verde, aveva il pelo candido...”*.

In un'unica fiaba, il figlio adottivo non è solo la persona da accogliere, ma ha a sua volta qualcosa da dare agli altri: *Crictor (un serpente, simbolo del figlio adottato) giocava volentieri con i bambini... e naturalmente anche con le bambine. Faceva vedere ai boy-scout come si fa un nodo. Crictor aiutava tutti volentieri”*.

E' rilevante inoltre considerare il momento in cui viene fatta iniziare la storia, perché l'inizio del racconto può dare voce o al contrario censurare la figura e il ruolo dei genitori biologici.

E' innanzitutto interessante notare come solo un piccolo numero di storie inizi descrivendo la situazione della famiglia naturale *prima dell'abbandono*. Dove accade, l'immagine della madre naturale viene descritta positivamente: *“C'era una volta una Mamma Uccello che viveva su un albero di gelso. Era piccola e giovane, ma molto forte...”* o, in un'altra storia: *“C'era una volta una grande isola...Per giorni e giorni l'uccello covò il suo uovo, lo protesse dai raggi di sole di giorno e dalle brezze la notte...”*

Più frequentemente, la storia comincia *dopo l'abbandono*, escludendo dal discorso e dalla riflessione la prima fase della storia del figlio adottato. In un racconto, l'abbandono ha lasciato dietro di sé qualche cosa di positivo: *“Sulla porta della Chiesa di San Pietro, una piccola suora aveva trovato un bambino bellissimo avvolto in una coperta gialla...”*; in un altro racconto l'abbandono dà inizio a una serie di tragedie terribili: *“C'era una volta un bambino di nome Giovanni. Il bambino appena nato era stato abbandonato nel bosco e lì era stato rapito da alcune streghe cattive...”*.

La prima fase della storia del figlio adottato – il periodo più o meno lungo vissuto con la famiglia d'origine e con i care giver prima dell'adozione – non risulta in primo piano o viene sottaciuto anche in alcuni racconti, in cui la storia comincia dalla *situazione di vita dei futuri genitori adottivi*, che a volte viene descritta con connotazioni positive: *“Era quasi mattino, ma i quattro agnellini stavano ancora dormendo profondamente stretti stretti alla loro mamma (futura mamma adottiva)”*, a volte, invece, sottolinea unicamente gli aspetti di mancanza vissuti dalla coppia: *“C'era una volta una coppia di cerbiatti che ogni giorno diventava sempre più triste e sconsolata”*.

In una storia, l'esordio descrive *il periodo dell'attesa* nella futura famiglia adottiva fino alla partenza per l'incontro con il bambino: *“Mamma...ma...quando arriva il mio fratellino?” “Non lo so, Sara, speriamo di avere qualche notizia presto...stiamo aspettando...”*

In poche narrazioni, la storia comincia *dopo l'adozione* e in questi casi la situazione viene descritta come serena e senza conflitti: *“E' una bella giornata di sole...e Sheffali l'ha passata al mare, con la sua mamma (adottiva)...”*

E' prevedibile poi che il primo incontro sia ricordato nelle fiabe con un timbro di idealizzazione, momento magico in cui l'attaccamento reciproco “sboccia magicamente”, mentre sappiamo che la nascita di una relazione è un processo che richiede del tempo e attraversa molte difficoltà:

“E nell'istante stesso in cui lo videro lo amarono”, o, in un'altra storia: “La porta si aprì...ed ecco la magia: la donna prese in braccio il bambino e si trasformò in una mamma, il bambino si trasformò in un figlio stretto alla sua mamma e l'uomo si trasformò in un papà”.

Non in tutti i racconti viene affrontato il tema della differenza tra il figlio che viene da lontano e le persone del contesto di arrivo. Dove viene trattato, esso è visto come una complessità che genitori e figlio incontrano ad un certo punto del loro rapporto e sono chiamati a sostenere insieme, fino ad arrivare a qualche forma di integrazione: *“All'inizio, quando era ancora piccolo, Doremì era felice con mamma e papà...qualche tempo dopo...Doremì cominciò a porsi delle domande... così era sempre più arrabbiato, con se stesso e con gli altri... I genitori non riuscivano a capire il suo comportamento”* Dopo un periodo difficile, il figlio adottato, aiutato dai genitori, accetta la propria differenza come un aspetto positivo della realtà: *“Doremì non assomigliava per niente alla mamma, e ancor meno al papà. Ma tutti e tre insieme vivevano in armonia, ed erano molto felici”.*

In un'altra storia, invece, il malessere del figlio adottato è attribuito non ad un elemento di realtà che ha bisogno di essere compreso ed elaborato, ma ad un incantesimo – quindi a qualcosa di soprannaturale di cui si può essere solo in balia, e della cui risoluzione nessuno può prendersi la cura né la responsabilità: *“passarono i giorni e il re e la regina erano sempre più preoccupati per Giovannino, perché se ne stava sempre triste e solo...(I maghi dissero) purtroppo a Giovannino è stato fatto un incantesimo potente che durerà per molto tempo. Tale maleficio impedisce al principino di essere felice”.*

Il tema fondamentale resta comunque l'attribuzione della responsabilità dell'abbandono del bambino. In un piccolo numero di racconti, la responsabilità è della *cattiva sorte*, e sono le narrazioni in cui, parallelamente, la figura della madre naturale viene tratteggiata positivamente: *“La sua vita (della mamma naturale) scorreva*

tranquilla con il piccolo Ruslan, finché un giorno un incidente portò su una stella la vita della donna”, o, in un’altra fiaba: “Sin dall’inizio del mondo, disse Gufo, è successo tante volte che una mamma avesse un piccolo che amava, ma per quanto si sforzasse non riusciva a dargli ciò di cui aveva bisogno”.

In altri racconti, al contrario, la responsabilità dell’abbandono è chiaramente attribuita alla *madre* o ai *genitori naturali*, gettando una luce sfavorevole sui genitori di nascita: *“non è facile fare la mamma e il papà... Qualcuno non riesce proprio a essere Orsa Mamma o Orso Papà e allora lascia il proprio cucciolo nel Prato dei Cuccioli Soli”* o ancora, in un’altra storia: *“sappiamo solo... che non erano capaci di occuparsi di te e allora ti hanno lasciato nel Paese dei Bambini Soli”.*

In due racconti, sorprendentemente, la responsabilità della frattura con la famiglia naturale è attribuita *al figlio adottato*, che possiede delle caratteristiche che lo portano necessariamente altrove: *“La donna che l’aveva tenuta nella pancia però ben presto si era resa conto che non poteva essere la sua mamma. La bambina infatti aveva sempre lo sguardo verso l’alto e, anche se nessuno poteva vederle, sulle sue spalle c’erano due grandi ali. Era una bambina che voleva volare.”* E, in un altro racconto: *“Ma Akun si svegliò e si ritrovò a volare... Mamma e papà (naturali) piangendo, lo portarono dal dottore: ci aiuti, nostro figlio non ha i piedi per terra. .. Mentre la luna calava Akun si alzò in volo... e si unì ad uno stormo di uccelli diretti verso la calda Africa. Laggiù quello strano bambino riconobbe subito il povero villaggio dei suoi veri genitori”.*

Suggerire al bambino che l’origine della vicenda adottiva è a suo carico ha come conseguenza che il figlio finisca con il sentirsi responsabile delle difficoltà passate e presenti, ma questa visione stravolge la realtà, perché il minore ovviamente è l’unico protagonista “oggettivo” di decisioni altrui e quindi a priori “senza colpe”.

Altrettanto inquietanti sono quei racconti che celebrano l’*impossibilità di trovare un senso* alla vicenda adottiva: *“Poi una mattina l’uovo si schiuse e inspiegabilmente l’uccello dalle piume lucenti di mille colori si alzò in volo”* o, in un altro racconto: *“Una donna ...ha deciso di lasciarlo qui. Non sappiamo perché l’ha fatto”.* Se non ci possono essere spiegazioni, il figlio adottivo sentirà le proprie domande e i propri interrogativi su ciò che è successo inutili o, peggio, assurdi, e si troverà nella difficoltà, se non nell’impossibilità, di esprimerli apertamente.

Ben diversa allora risulta l’immagine di adozione, che emerge dai diversi racconti: in uno di essi tema da non focalizzare, che va lasciato quasi al di fuori dell’area di consapevolezza: *“E fu così che scivolai senza quasi accorgermi dalle braccia della mamma a quelle di Mamma e Papà”;* in un altro, al contrario, è frutto di due intenzionali e complementari gesti d’amore: *“tua mamma non ti ha dato via. Che brutta parola! Tua madre ti ha lasciato nella casa dei bambini, perché*

le persone che lavorano lì ti trovassero una mamma nuova e un nuovo papà che potessero prendersi cura di te, e farti crescere bene”.

Differente, infine, è il profilo del *lieto fine*, che nelle storie, al di sotto delle diverse vicende particolari raccontate, può essere categorizzato in due generi fondamentali.

Il primo genere di racconti descrive un inserimento a pieno titolo nella famiglia adottiva, ma con una logica di esclusione- rimozione della parte di storia e delle figure prima incontrate: “(i genitori adottivi e il figlio adottato) *spiegarono tutti e tre le loro ali, si alzarono in volo e salirono nel cielo azzurro fino a che furono così lontani da sembrare una cosa sola, un grande cuore con le ali*”; o, in un altro racconto: “*Poi felici presero l’aereo e tornarono in Italia, per incominciare una nuova vita, insieme nella loro casetta*”.

Nel secondo gruppo di storie, molto meno numeroso, invece, il lieto fine richiama un orizzonte più complesso, in cui sia il presente che il passato trovano il loro posto e il loro significato: “*Essere adottato, decise, significava aver due famiglie: una lontana lontana e mai dimenticata, e una che la mattina lo salutava al risveglio, con i genitori che lo abbracciavano con il caldo battito dei corpi piumati e il coro rumoroso del loro canto*”; o, ancora, “*Ora so di essere un lupo, disse Nuvolino, ma voi pecore (famiglia adottiva) siete la mia famiglia e io vi proteggerò sempre*”.

Riflessioni cliniche

Come si è visto, attraverso la metafora delle fiabe o attraverso un racconto semplice, che si riferisce ad esperienze quotidiane, le narrazioni prendono posizione su temi chiave dell’adozione.

Un primo *topos* interessante riguarda un tema cruciale: ci sono *una mamma o due mamme*? La soluzione più radicale che alcuni racconti trovano è sopprimere il riferimento alla madre biologica, facendo iniziare la storia nella fase successiva all’abbandono, oppure, come si è visto, operano sottilmente una diminuzione del valore della madre biologica in relazione a quello della madre adottiva, attraverso scelte linguistiche mirate. Un approfondimento merita l’opposizione tra “mamma di pancia” e “mamma di cuore”, che appaiono curiosamente unite in un passaggio di uno dei racconti: “*e le onde del mare adesso portano via con sé (il messaggio nella bottiglia) lontano lontano...fino al cuore della tua mamma di pancia...*” .

Ma, potremmo chiederci, le mamme di pancia hanno un cuore? E le mamme di cuore hanno una pancia? La definizione dei due termini “cuore” e “pancia” ci aiuta ad approfondire a che cosa alluda questa opposizione. Il *cuore* è sede dell’affettività e della emotività,

simbolo della vita interiore e della coscienza morale dell'uomo; il termine è associato con i sostantivi *coraggio*, *generosità*, *sensibilità*, *sentimento*... e con i verbi *vibrare*, *balzare*, *saltellare*, *giocare*...

La *pancia* è invece la sede dei bisogni e degli istinti (compresa la sessualità), e questo termine è associato con *pancetta*, *panciuto*, *pancione*, *spanciata* e con le espressioni *di pancia*... *stare in panciulle*... quindi con parole che sottolineano il concedersi agli istinti meno nobili, come riempirsi il ventre od oziare. Viene operata dunque una scissione pericolosa per l'immagine di entrambe le figure femminili!

Opporre infatti la *generatività psicologica* (il cuore) alla *generatività fisica* (la pancia), oltre a non rendere giustizia né alle *birth mothers* né alle mamme adottive, propone ai figli una *scissione* che non li aiuterà nella crescita, in particolare quando, giovani adulti, si troveranno di fronte alla scelta di avere un figlio (Greco, 2010). In quella situazione, quale potrà essere il loro riferimento?

Allargando lo sguardo dalla madre biologica all'immagine più ampia di origine che viene trasmessa nei racconti, è importante sottolineare che poter pensare di *avere qualche cosa di positivo dietro di sé* (rispetto alla propria famiglia naturale, ai caregivers transitori o almeno alla propria terra di origine) ha conseguenze feconde per il figlio sia sulla immagine di sé e quindi sullo sviluppo della sua autostima, sia sulle relazioni nella famiglia adottiva: relazione che solo in questo modo può costruirsi simbolicamente *alla pari*, perché ciascuno ha dei doni per l'altro...

Infatti, l'adozione è da considerarsi un innesto tra due parti altrettanto vitali. Per sua definizione, l'innesto comporta l'inserimento, con varie modalità, in una pianta di una porzione d'altra pianta della stessa specie o di specie diversa, *allo scopo di migliorarne la qualità o ringiovanirla*.

E' significativo sottolineare come l'adozione sia un percorso nel quale *familiare* ed *estraneo* si intrecciano: ciò che è *dentro* e ciò che è *fuori* (estraneo, da extra), in relazione tra loro, innescano un processo di scambio senza mai consumarsi totalmente. Il rischio è che l'accelerazione del processo di apparentamento finisca con la negazione dell'estraneità, cioè della diversità del figlio, destinata comunque a riapparire nel tempo (Malagutti, Milano, 2013).

Ecco allora apparire la figura dell'*oppositore* (Greimas, 1973). L'oppositore nelle storie di adozione - nelle fiabe come nella realtà - è la tendenza alla negazione, alla riduzione o all'oblio del rapporto dialettico tra presente e passato, la prevaricazione di un polo sull'altro, quando un aspetto si isola tentando di affermarsi come assoluto (Greco, 2010).

È compito degli adulti - genitori ed operatori - sostenere il figlio adottivo in questo cammino di integrazione non facile e mai concluso...

Conclusione

Un'attenta lettura dei racconti sull'adozione internazionale fa comprendere come essi rappresentino un mezzo potente per parlare delle origini nella famiglia adottiva, ma bisogna porre attenzione a ciò che viene comunicato! L'immagine di adozione che ne deriva può infatti variare da una immagine polarizzata – tutto il positivo al nuovo contesto adottivo, tutto il negativo al mondo delle origini – ad una rappresentazione meglio integrata, con aspetti positivi e limiti in entrambi i poli, sia quello dell'origine che quello adottivo.

In Italia, spesso le fiabe o i racconti sull'adozione sono creati da genitori adottivi, che frequentano un percorso di gruppo nel periodo post-adozione, ma è molto importante che i racconti, una volta scritti, vengano ripensati e commentati con gli operatori e ne venga discusso il significato, invitando i genitori adottivi a mettersi nei panni del figlio adottato, per comprendere meglio quali risonanze potrebbero avere per lui i diversi aspetti del racconto.

Bibliografia

- BALL-SIMON, D. (2002). *Fratellino lupo*. Milano: Nord-Sud.
- BOZZO, M. T., e Cavanna, D. (1994). "Genitore biologico e genitore adottivo. Il dilemma dell'adottato", *Contributi di ricerca in Psicologia e Pedagogia*, 3, Università di Genova: Dipartimento di Filosofia.
- BRODZINSKY, B. A. (2012). *The Mulberry Bird: an adoption story*, London: Jessica Kingsley Pub., trad. it. (2012) *C'era una volta un albero di gelso*, Milano: San Paolo.
- BRUNHOFF, Jean de (1999). *Il primo libro di Babar*, Milano: Mondadori.
- CIMA, L. (2009). *Pane e cioccolato*. Milano: San Paolo.
- COLLANA AIBI (2006). *L'orsacchiotto non è più solo. L'adozione raccontata ai bambini*. Milano: Ancora.
- COLLOREDO, S. (2000). *Il neonato e la cicogna*. Milano: Emme.
- CORAN, P. (1997). *La mia famiglia*. Milano: Arka.
- DENTI, R. (2012). *Roberto, Il cerchio dei tre fratelli*. Milano: Piemme.
- DE PONTI, E. (1997). *La storia di Benedetta*. Ravenna: Itaca.
- DE PRESENSE, D. (2002). *Doremi è stato adottato*. Firenze: Motta Junior.
- FABBIAN, A. (2009). *Alejandro e la sua nuova famiglia*, EdicolorsJoydivision.
- FERRI, L. (2004). *Cucciolo dei miei sogni*. Roma: E/o.
- FERRITTI, M. (2011). *Il momento tanto atteso*. Firenze: Giunti Edizioni.
- FIAMMA, G. (1999). *Il giorno che Akun si ritrovò a volare*. Milano: Cartacanta.

- GIORGI, F. (2006). *Cavalcando l'arcobaleno. Favole per raccontare ai bambini adottati la loro storia riunita dai colori della fantasia*. Roma: Ma.Gi.
- GRECO O. (2006). "Il lavoro clinico con le famiglie complesse. Il test La doppia luna nella ricerca e nella terapia". Milano: Franco Angeli.
- GRECO, O. (2010). *Abitare la complessità: la dimora della famiglia adottiva*, in R. Rosnati (a cura di), *Il legame adottivo. Contributi internazionali per la ricerca e l'intervento*. Milano: Unicopli.
- GRECO, O. (2013), *Speaking of the origins in Italian children's books on adoption*, Icar 4, Fourth international Conference on Adoption Research, Bilbao.
- GREIMAS, A.-J. (1973). *Actants, Actors, and Figures. On Meaning: Selected Writings in Semiotic Theory*, Trans. Paul J. Perron and Frank H, Collins.
- GRIVA, L. *Il regalo più bello del mondo*. Milano: Editore IdeeAli.
- GUERRA, S. (2012). *Paolo e Paulinho*. Roma: Arduino Sacco.
- JARREL, R. (2001). *Il pipistrello poeta*. Milano: Mondadori.
- JERAM, A. (1999). *Ed ora tutti insieme!* Trieste: Trieste.
- LANGREUTER, J. (2002). *Eccomi qua*. Milano: La Margherita.
- LEWIN, R., (2001). *Una mamma di cuore. Storia di una adozione*. Milano: Mondadori.
- MARGUTTI, E.- MILANO, F. *La fragilità dei vincoli nella famiglia adottiva: adozione terminabile o interminabile?*, www.funzionegamma.it, n. 30.
- MASINI, B. (2007). *Bibo nel paese degli specchi*. Milano: Carthusia.
- MILIOTTI, A. G. (2003). *Mamma di pancia, mamma di cuore*. Trieste: Editoriale Scienza.
- MULLER, B. (2002). *Rudi il gigante*. Milano: Nord-Sud.
- NAVA, E. (1999). *Io qui non ci sto*. Firenze: Salani.
- NAVA, E.-MAZZOLENI, K. (2003). *Sognando l'India*. Milano: Piemme.
- NETTO, M.-F. (1995). *Ti racconto l'adozione*. Torino: Utet.
- PIMMANNHEST, Ro. (2009). *Amsterdam Clavis*. Milano: Il Castello.
- PIUMINI, R. (2001). *Malhid e gli altri*, Roma: Rai-Eri.
- TOFFETTI, M. (2004). *Josny viene dall'India*. Padova: Messaggero di Sant'Antonio.
- TUMIATI, L. (2007). *Vorrei volare sulla neve*. Milano: Giunti Junior.
- UNGERER, T. (1999). *Cricotor*. Milano: Mondadori.
- WILSDORF, A. (2000). *Fior di giuggiola*. Milano: Babalibri.